



#### IL RESTAURO

La chiesa dedicata a S. Andrea Apostolo a Griis di Bicinicco, documentata già nel 1264, assume nel XV secolo la struttura che, pur con qualche rimaneggiatura, ancor oggi la caratterizza. La caratteristica che la rende unica consiste nella conservazione degli affreschi che ricoprono interamente le pareti dell'aula e dell'abside poligonale ed ancor più se si considera che i dipinti sono sempre rimasti in luce, ovvero mai scialbati o, peggio, reintonacati. Questo dato è emerso nel corso dei lavori di restauro condotti nel 1994-95; le superfici erano ovviamente sporche a causa di normali depositi ed annerimenti da fumi di candele ma nel complesso ben leggibili e solo parzialmente interessati da fenomeni di degrado da ricollegarsi ad umidità o risalita capillare.

Alla chiesetta la popolazione ha infatti sempre prestato le proprie attenzioni; pur con ristrettezza di mezzi si è sempre provveduto a realizzare quegli interventi di manutenzione che hanno permesso all'edificio di conservare gli affreschi interni in buone condizioni. È infatti per questa ragione che anche nel corso dei lavori non si sono dovute affronta-

re problematiche particolari se si eccettua la conservazione di vecchi restauri nelle pareti absidali che risarcirono vaste cadute d'intonaco pittorico relativo alla galleria di Apostoli sottostante le storie della vita e del martirio di San Andrea, dipinte a loro volta nelle cinque lunette. La tecnica pittorica adottata per eseguire questi dipinti è quella del buon fresco, con disegni preparatori abbozzati direttamente sull'intonaco pittorico, senza uso di cartoni o spolveri. Ne deriva un'esecuzione piuttosto agile, veloce, certamente sicura ma spesso anche sommaria ed ingenua, con "giornate" grandi a volte quanto le intere scene perimetrare da cornici decorative.

Gli azzurri dei fondi delle vele e delle nicchie della galleria furono applicati a secco su morellone, secondo la tradizione artistica più consolidata, anche se oggi se ne conserva sostanzialmente soltanto la frazione organica, debolmente pigmentata, che comunque offre un soddisfacente contrasto con i colori terrosi dei manti, utile perciò a definire la corretta lettura delle rappresentazioni.

Non si sono riscontrate finiture a secco, per via di una tavolozza cromatica piuttosto



essenziale e comunque caratteristica del periodo e forse anche per quella semplicità esecutiva che, come già rilevato, caratterizza questi affreschi.

Per quanto premesso quindi, le operazioni di pulitura hanno potuto essere condotte nei modi più consueti ovvero con l'applicazione di impacchi umidi di ammonio carbonato e lavaggi con acqua deionizzata; i 240 metri quadrati di affreschi hanno potuto recuperare quell'unità d'insieme che era temporaneamente persa anche a causa di piccole modificazioni architettoniche, come l'allargamento dell'antica ed originale porta nella parete sud o l'apertura di una finestra al di sopra della porta d'entrata nella parete di facciata, poi riportata alle circolari forme originali.

L'integrazione pittorica ha infine completato l'intervento, ricostruendo con la consueta tecnica del tratteggio tutte le lacune che frammentavano delimitate parti dell'intero ciclo ed in particolare la grande e terribile immagine del cupo diavolo divoratore di anime che domina la scena dell'inferno nel lato sinistro della controfacciata.

[ Stefano Mursia ]

